

Pepe Morales
Visiblinvisibile
Traccia





Pepe Morales
Visibilinvisibile
Traccia

Introduzione e testi
Luciano Caramel

Promoter
Augusto de Marsanich

Il catalogo è stato stampato nel mese di luglio 2015 in occasione della mostra
Pepe Morales | Visibilinvisibile. Traccia a cura di Luciano Caramel
9 - 30 luglio 2015
AMY D Arte Spazio | Via Lovanio, 6 - 20121 Milano
www.amyd.it - info@amyd.it - +39 02 654872

Comunicazione
Vittorio Schieroni

Amy-d
Arte Spazio

AMY D Arte Spazio presenta la prima mostra personale di Pepe Morales a Milano.

“Dal 1957, anche in seguito a viaggi di lavoro e di studio in Inghilterra e poi, l'anno dopo, a Parigi, il ricorso a materiali altri dalla pittura – dalla carta pressata alle pietre per bigiotteria, al legno, ai tessuti, ad altri ancora (in un quadro è inserita addirittura una lampadina) – è la via per superare l'iniziale preminente predilezione per la pittura di paesaggio, con gli inevitabili rischi mimetici in essa impliciti. Morales acquisisce quindi un'esperienza nel trattamento delle materie più diverse che, nel 1959, si allargherà all'utilizzazione di lamiere ossidate. Mai, però, scambiando il mezzo per il fine. Materiali e tecniche restano uno strumento, che certo diventa parte del risultato, ma in conseguenza del concorrere di altri, e diversi, fattori, di ordine prima di tutto espressivo”.

“È allora che, per citare di nuovo Pérez Villén, si assiste nel lavoro di Morales «alla dissoluzione dell'espressionismo e al rafforzamento del surreale: persiste la denuncia, la critica forte, però in un contesto addolcito dalla tonalità dei fondi, la maggiore luminosità e varietà delle gamme cromatiche e la dinamizzazione spaziale della composizione»”.

“E siamo ormai sulla direttrice che esalterà gli ultimi sviluppi del linguaggio di Morales in un contesto nuovo, meno dominato dalla pressione di contenuti impegnati, che nel 1988 gravi eventi familiari sostituiranno con più segrete tematiche interiori”.

“Domina sempre, in questi quadri, un senso di mistero originato dalla stessa limpidezza dei nessi incongrui, secondo una logica referenziale”.

Luciano Caramel, *Tra presenza e assenza*, 2001





Visibilinvisibile

Luciano Caramel

Titolo apparentemente – e in certo senso davvero – criptico, questo della mostra del pittore spagnolo Pepe Morales a Milano, nella Galleria *Amy-d Arte Spazio*. Che tuttavia, con la fusione delle due parole in un unico, seppur bivalente, termine molto efficacemente concreta il coesistere di presenza e assenza nell'oltre sessantennale attività dell'artista. Ben al di là di quello – *“Tra presenza e assenza”* – con cui siglai il mio primo contributo critico su Morales, nel catalogo della sua mostra, nel 2001, in Spagna, a Marbella (Málaga)¹, lasciando al testo la precisazione che quelle opere si offrivano come realtà interferenti, “con effetti insieme suggestivi ed inquietanti”, scrivevo, “derivanti dalla sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di celato, ma insieme di disvelato da un mascheramento che denuncia il nascondimento e quindi appunto la presenza di qualcuno, o di qualcosa. Quelli che lo spettatore si trova di fronte nei dipinti sono dei personaggi, seppur allusivi, per la disarticolazione e la sintesi delle forme, non descrittive, prive di particolari mimetici”. Salvo che, aggiungo, nel periodo particolare degli anni '70/'80, in cui, condizionato dalla congiuntura socio-politica del suo Paese, Morales fissò sulla tela immagini di sofferenza, povertà e disagio, senza peraltro scadere in un realismo di esclusiva denuncia, e invece partecipi di un accoramento interiorizzato e partecipato nei confronti del destino dell'uomo, delle sue difficoltà e dei suoi disagi, e sofferenze, interiori, fisiche e soprattutto psicologiche. Che si accentuano dai finali anni '80 per drammatiche vicende familiari, segrete, ma presenti, appunto proprio nell'assenza, accorata e rivelata dalla tensione dal pieno al vuoto e, nei colori, al bianco, che, possono in qualche misura, nella sostanza interiore, non nelle radicalità spirituale contemplativa dei pittori e scultori cinesi e giapponesi, far pensare all'aspirazione taoista dell'arte orientale, a Morales nota, a rendere “visibile” nel contrasto con lo “yu” il pieno, il “mu”, il vuoto, la “presenza dell'assenza”, appunto, la traccia dell'immateriale. Contesto in cui si afferma nell'immaginario figurativo dell'artista spagnolo la componente di un particolare surrealismo di “universi onirici, i cui personaggi patiscono una strana mutazione tra umani e animali”², con la ricaduta sulle scelte cromatiche e su di una sorta di particolare, fredda metafisica, solo latamente di estrazione dechirichiana, ma ancora con accenti che rimandano al pensiero e alla pittura di Paul Klee, al suo credere e praticare un' “arte che non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è”, col fine di “renderlo visibile”, piuttosto che “riprodurlo”.

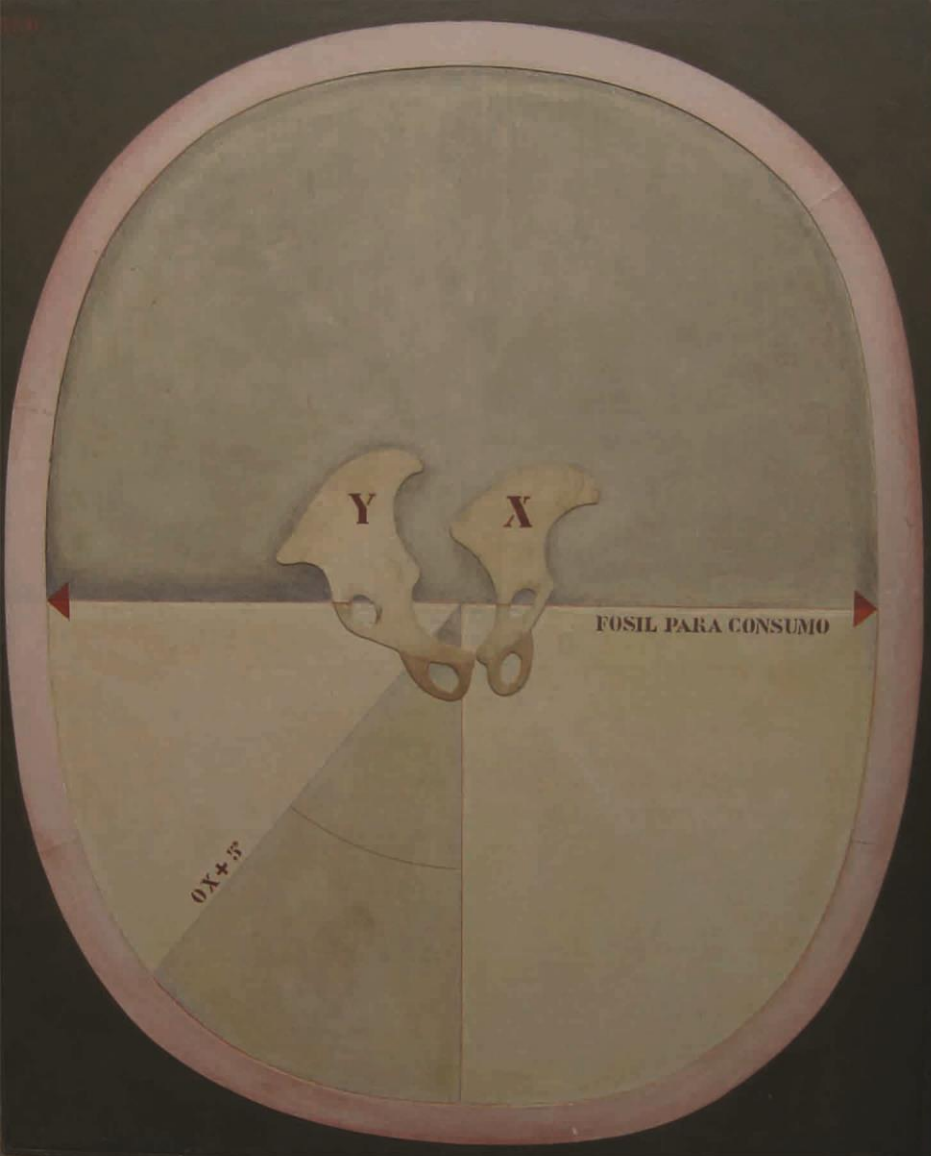


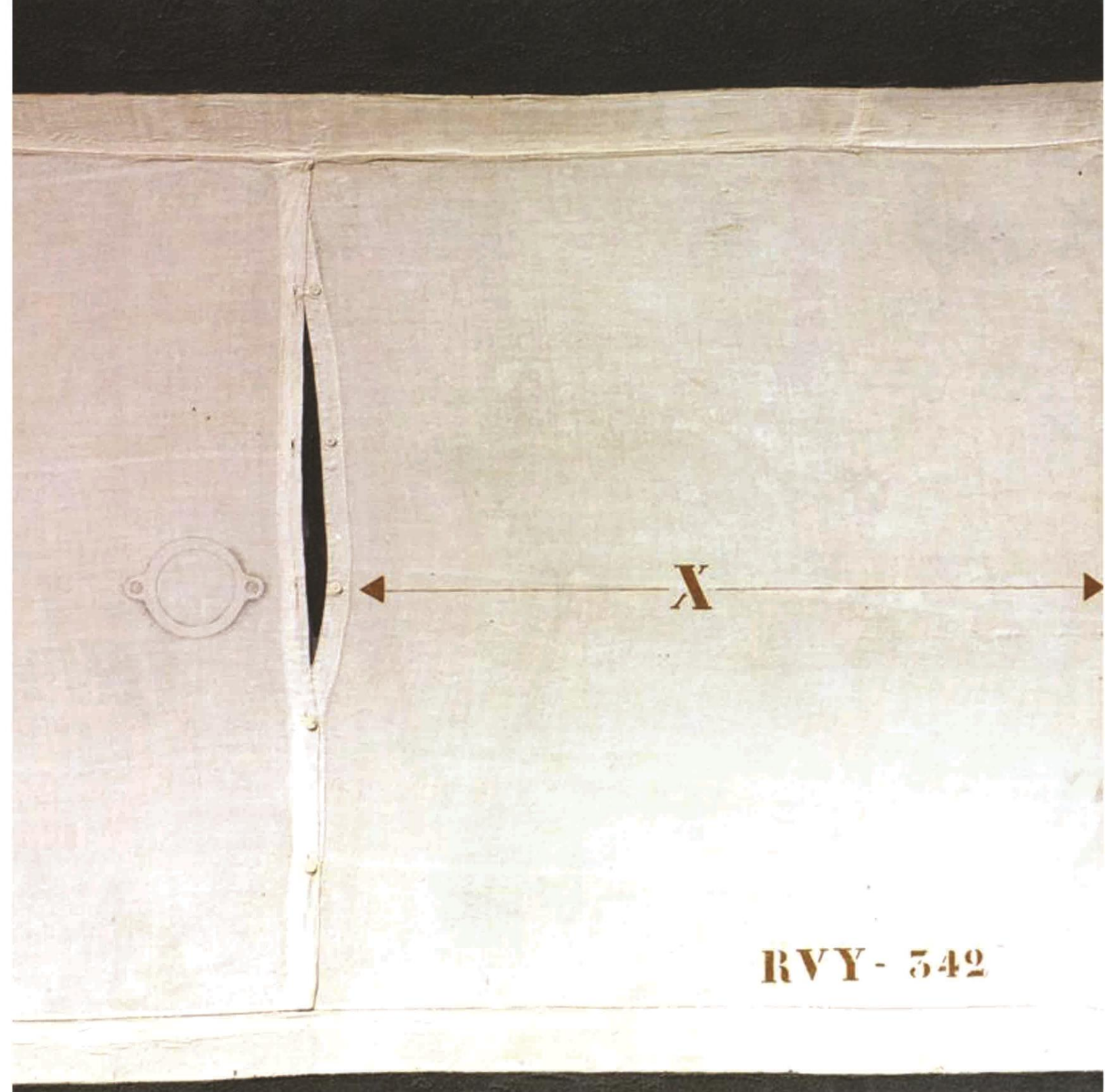
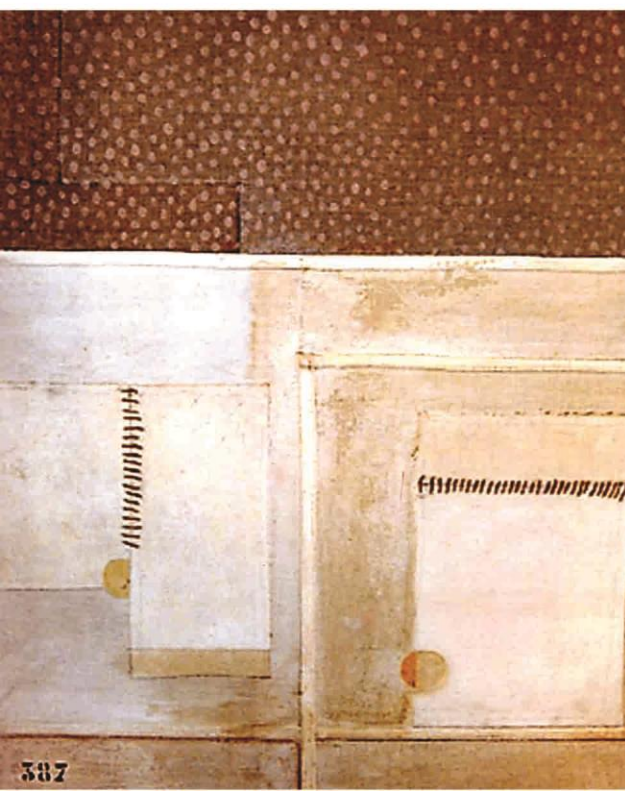
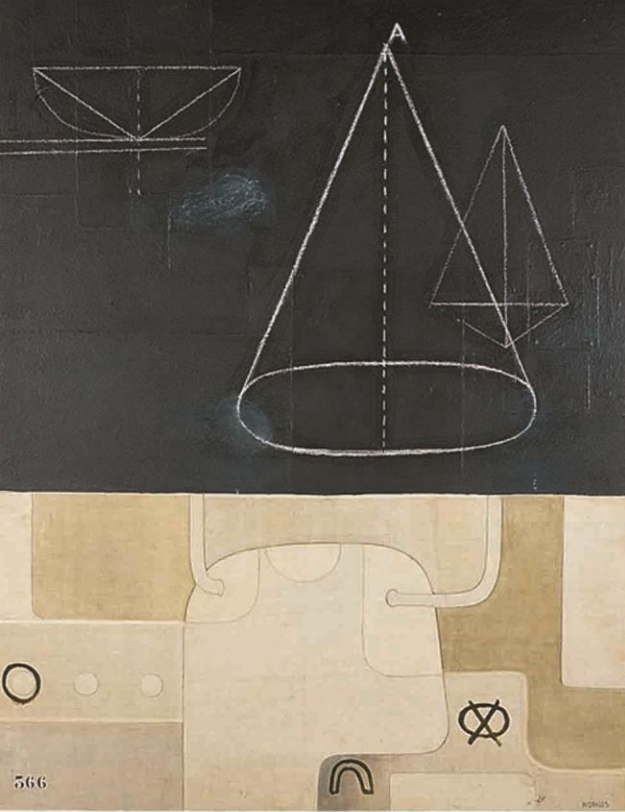
Altro aspetto fondamentale, da non trascurare con logica paleoidealistica (nel senso filosofico), è in Morales il rilievo, mai secondario, dato al momento formativo, tecnico, manuale, e quindi alle materie, alle loro caratteristiche e possibili funzioni oltre che, pregiudizialmente, alla relativa ricerca, che scandisce e determina gli sviluppi del suo ideare e fare, su di un registro non autoreferenziale, risultando determinate per gli stessi risultati, dimensionali e fisici, prima che estetici, ma con conseguenze di rilievo pure su di essi, a partire, già nel 1957/58, nella scelta medesima di altri materiali e quindi strumenti espressivi, da sostituire, o anche solo accostare, alla pittura tradizionale, a tempera ad olio, ecc. e ai loro supporti abituali. Di qui, inizialmente, *collages* polimaterici, e poi, numerosissime, "tecniche miste", coinvolgenti persino pietre per bigiotteria e oggetti di recupero, oltre che carte pressate, tessuti, legno, tele grezze, sostituite, tra il 1958 e il 1960, da lamiere di ferro ossidato.

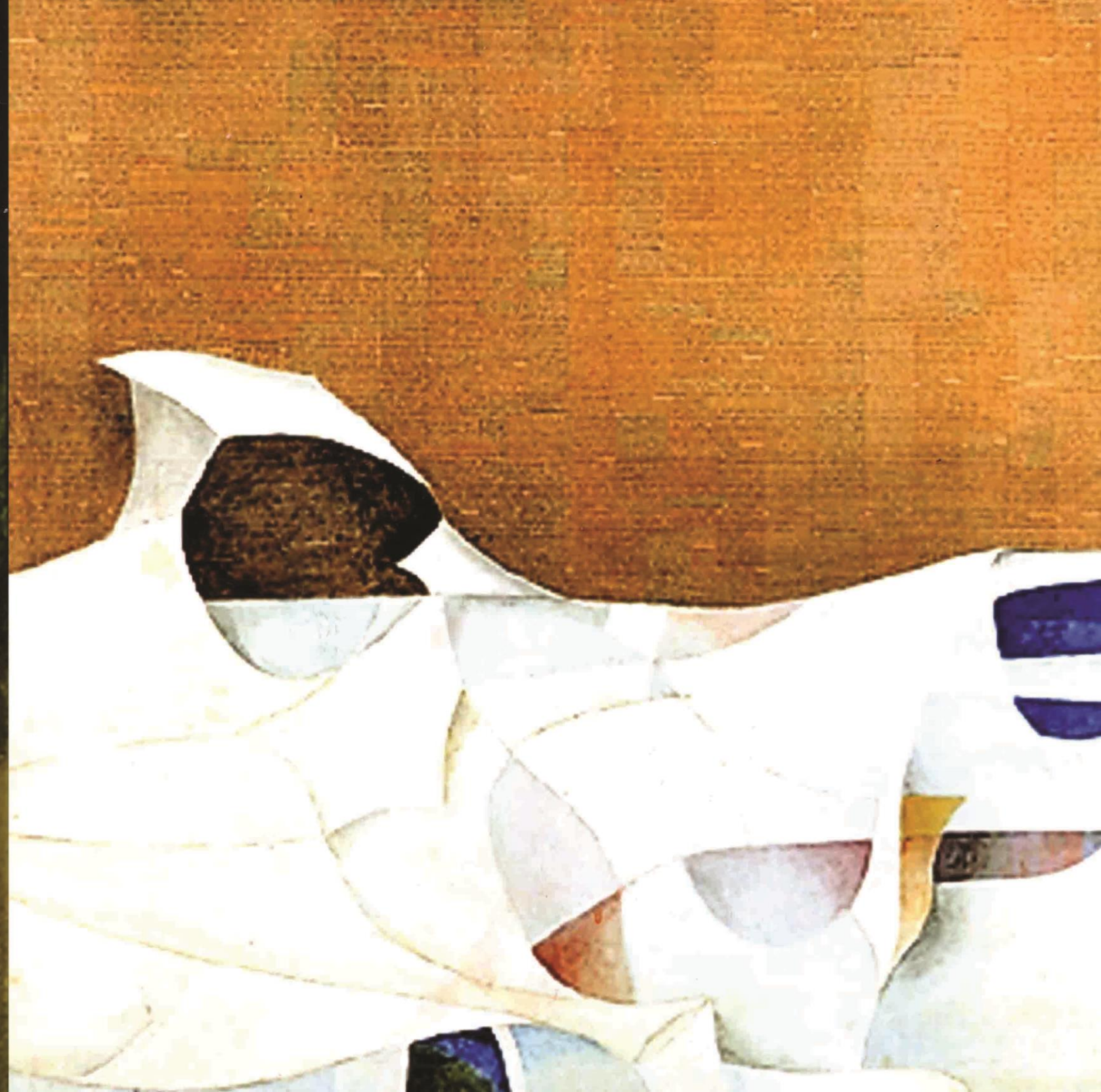
Rilevante, inoltre, in siffatta libera e differenziata disponibilità, l'attrazione per materiali organici e, in preminenza, acquatici, nell'approdo forse istintuale, in un certo senso, alla *mer*, la grande madre, che emerge nell'utilizzo nella stessa nuova sperimentazione sulle nanotecnologie, che ha portato al *Papel de tule*, che Morales utilizza dal 1997, realizzato con piante acquatiche o radici sommerse in paludi d'acqua. Gli artigiani le cuociono fino a farle diventare pasta e successivamente le stendono su pietre di metallo e le lasciano al sole fino a quando sono secche.

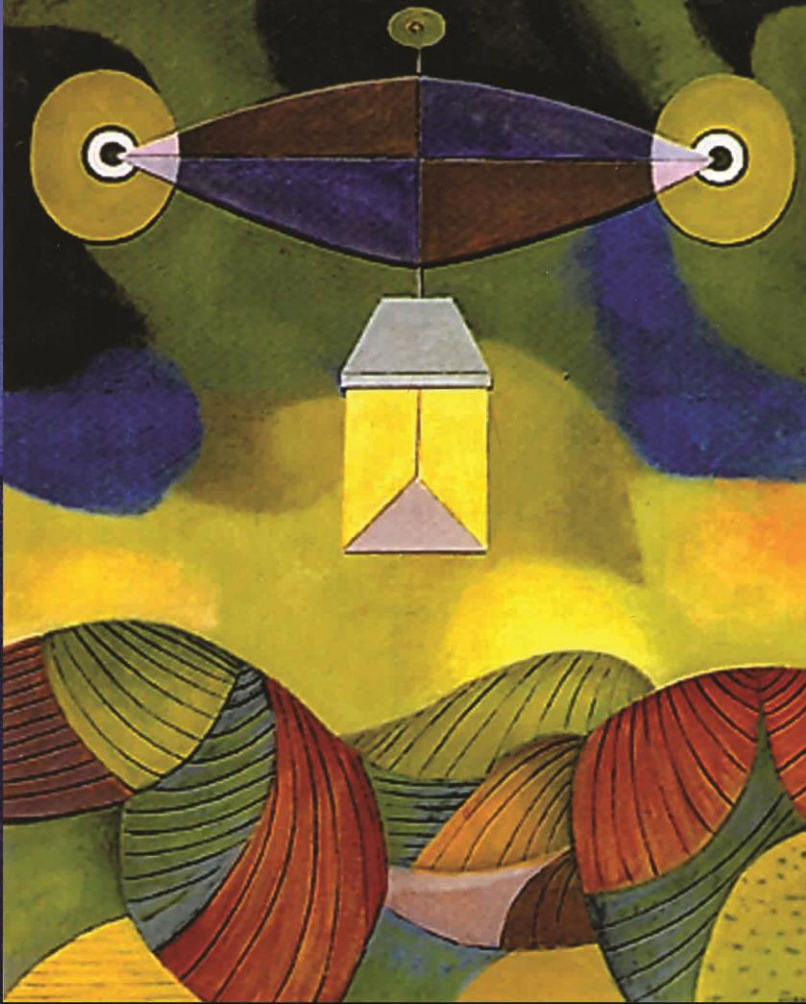
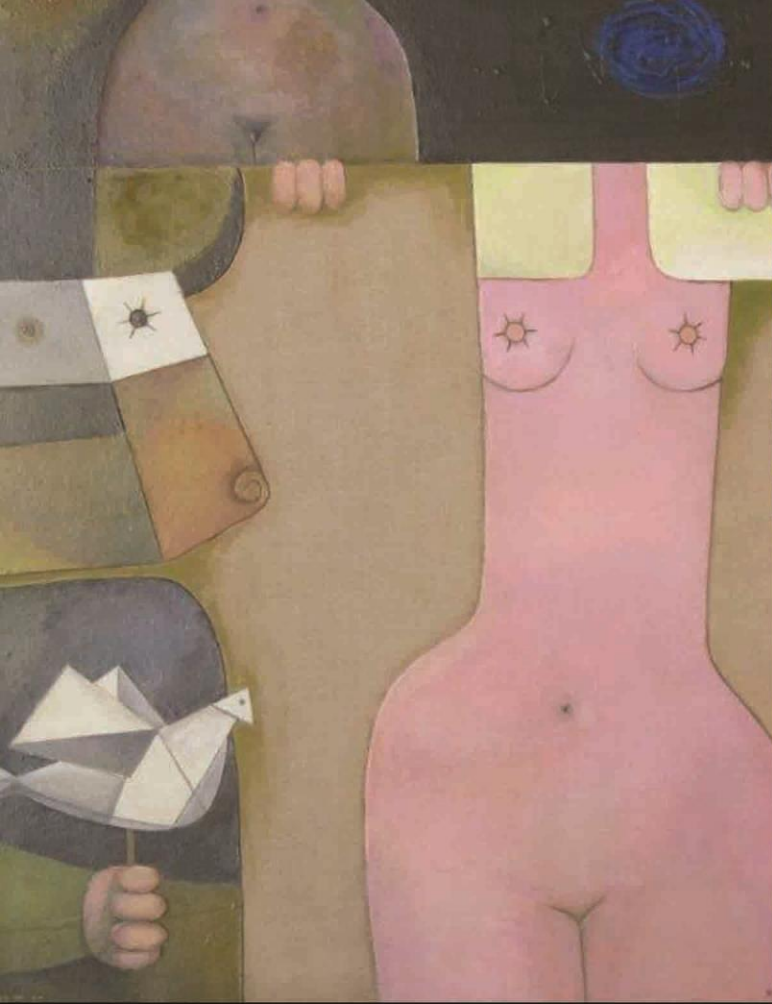
¹ Cfr. Luciano Caramel, *Pepe Morales, Tra presenza e assenza*, in *Pepe Morales. Metamorfosis de Andalucía*, catalogo della mostra, Galería de Arte El Catalejo, Marbella (Málaga, España), aprile 2001.

² Cfr. Angel Luis Pérez Villén, *Elogio de la pintura mudanzas del compromiso*, in *Morales. 50 años de pintura*, in *Catalogo della mostra*, e Luciano Caramel, *La peinture en tant qu'engagement, recherche et invention*, in *Morales. 50 ans de peinture*, Catalogo della mostra, Museu Diocesà de Barcelona, 22 febbraio-26 marzo 2006 e Musée du Montparnasse, Paris, 7-23 aprile 2006, pp. 37-45, in particolare pp. 43-47.









Pepe Morales



Pepe Morales è nato a Palma del Río, Cordova (Spagna), il 25 dicembre del 1933. Artista di fama internazionale ha esposto in Spagna e all'estero presso gallerie e istituzioni pubbliche e private. Si cita tra le ultime mostre l'importante personale presso il Municipio di Cordova dal titolo *Pepe Morales. Medio siglo de pintura* (4 giugno-31 luglio 2015).

www.pepamorales.es

